



Seminario del ciclo *Quale idea di cultura?* – Università degli Studi di Bergamo, 17 marzo 2014

La cultura come rinnovamento sociale ed educativo

di Elena Cervellera

Tag: #disoccupazione #cultura #relazione educativa #Europa

Il seminario tenuto a Bergamo da Ivo Lizzola, professore di scienze della Formazione ha avuto come tema la cultura intesa come rinnovamento sociale ed educativo.

L'evento è stato aperto con la lettera di Pietro Barcellona – filosofo del diritto e poi studioso di psicologia con una particolare attenzione ai temi educativi – **al V congresso della CISL scuola in cui l'autore si interroga sull'importanza della relazione educativa e terapeutica.**

Davanti alla domanda su cosa cerca chi va a farsi curare, la risposta di Barcellona pone l'accento su un aspetto poco sottolineato nella cultura attuale. Chi si cura cerca nella relazione la certezza di qualcuno che voglia bene gratuitamente. Tuttavia, se stiamo parlando di relazione educativa, questo deve accadere anche nei ruoli istituzionali dell'educazione, ovvero, la scuola.

I contenuti dei campi disciplinari, devono essere permeati dai vissuti profondi dei docenti che devono essere in grado di offrire, attraverso la materia e l'insegnamento, la possibilità di questa certezza.

A questo punto il professor Lizzola ha continuato la sua esposizione tracciando la netta differenza esistente tra il “fare esperienza” del rapporto con un giovane senza lavoro e scrivere un saggio sulla disoccupazione. L'esperienza dell'altro con i suoi desideri permette una conoscenza più realistica del problema e coglie un fattore che chi scrive saggi senza un'esperienza dell'altro non può capire.

Senza l'esperienza dell'essere voluti bene, nelle relazioni concrete, non c'è conoscenza, ovvero, la persona non trova lo stimolo del sapere e dell'apprendere. Serve un rapporto in cui l'uomo sia prima di tutto compreso e capito perché possa poi impegnarsi con qualcosa.

L'Europa sta vivendo un periodo che il professore ha chiamato di esodo. Un tempo di incertezza in cui c'è una profonda scoperta della caratteristica umana della vulnerabilità. Citando Paul Ricoeur, filosofo francese dei primi del '900, si può dire che in questo periodo “la vita è fluttuante”.

Perché è decisivo oggi nell'Europa?

Non ci sono più certezze, soprattutto dal punto di vista etico. Laura Boella – docente di filosofia morale presso l’Università degli Studi di Milano – in un suo saggio scrive: “l’etica si trova a cielo aperto”, cioè, non è più costruita, ma da ricostruire e da riscoprire nel cuore della relazione tra uomini. Le relazioni sono “nude” e la libertà dell’educatore e dell’educando si gioca al di là dei ruoli.

Tutto va riscoperto dall’origine. In questo senso va interpretata la parola “esodo”.

L’esodo non è perdersi ma ritornare ad un contatto profondo con la radice della vita. Maria Zambrano – filosofa spagnola contemporanea – avvertiva la necessità di rimettere al mondo il mondo e decidere di rinascere, anche da adulti. Un giovane appena uscito dal mondo della scuola come un uomo che perde il lavoro deve reinventarsi, rinascere, ripartire.

I giovani di oggi sono nati nell’età dell’incertezza. Non è sufficiente inserire i giovani nel mondo del lavoro. I lavori cambiano continuamente e i contratti si negoziano e si modificano. La stessa università oggi non è più fatta per l’inserimento lavorativo. Dentro le fatiche della società ci devono essere dei luoghi in cui ritornare a nascere, cioè a giocarsi di nuovo, di scoprire la libertà.

Ma perché questo avvenga la relazione deve diventare il luogo in cui un giovane, come un adulto, può rinascere, in cui si può affidare, riguardare quello che è accaduto e riflettere su di sé. Nella relazione il giovane è affidato allo sguardo dell’altro. È nel legame che l’uomo riscopre il suo valore e la sua dignità. Quando le persone molto fragili si disperano, si ricostruiscono solo nel momento in cui un’altra persona crede nelle loro possibilità in cui loro non credono più.

Nella relazione, educativa e terapeutica, c’è un’attesa reciproca di un nuovo “gioco di sé”, oltre il già stato. Qualcuno ci aspetta oltre. Come nel rapporto tra una madre e un figlio. Il figlio da continuo credito alla madre, anche quando sbaglia. C’è un’attesa oltre il già stato e il già avvenuto che si ripropone continuamente.

In questo panorama le competenze – in questo caso stiamo parlando delle competenze nel lavoro educativo/di cura – non sono saperi asettici da applicare, ma modi per approssimarsi all’altro.

Nel mondo di oggi si è in presenza di una emergenza educativa rispetto alla quale ci si interroga su quali possono essere gli strumenti utili per una risoluzione del problema. Il presupposto che, secondo il professor Lizzola, bisogna dare ai giovani, è la responsabilità delle condizioni di vita nascenti in cui loro stessi sono immersi. Le nostre scuole dovrebbero far vedere ai giovani cos’è in gioco della vita, portandoli in luoghi in cui la vita fatica a rinascere per farli sentire inviati ad una missione. Educare è anche dare la responsabilità di un compito. In questo modo un giovane può giocare le sue competenze, occupandosi di un compito. Questo permette ad un giovane di emergere nelle sue potenzialità.

Nell’Europa di oggi serve educare, dove per educazione si intende proprio questo: sviluppare l’eccellenza di ciascuno e tessere relazioni in modo che nessuno sia lasciato da solo. Ma questa è una questione che richiede una consapevolezza anche politica e quindi un progetto che coinvolga la società intera.

Sviluppare l’eccellenza non significa dimenticarsi del legame. Se si punta sulla competenza del singolo si può raggiungere un’eccellenza ma si perdono delle eccellenze possibili mentre crescere in una relazione permette il raggiungimento delle eccellenze di tutti. Dire questo implica guardare alla cultura e alla conoscenza non come nozioni rigide nella loro verità, ma come patrimonio vivo, che passa dentro un’esperienza di rapporto. Solo all’interno di una relazione il giovane di oggi può ritornare a credere nelle sue possibilità al di là delle fratture e delle fragilità in cui è immerso e giocarsi con le proprie competenze nella condizione in cui è. La cultura, non “saputa” ma vissuta in questo modo, può restituire lo spazio dell’educativo e della relazione all’Europa di oggi.

Concludendo Il professore Ivo Lizzola sottolineava la necessità di un cambio di paradigma, non tanto per far funzionare meglio le scuole, ma perché le scuole divengano luoghi di cura e umanizzazione delle tecniche in modo da dare un contributo utile alla società.

Elena Cervellera

Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo